

Commissario/i e classi povere

di Nicola Zitara

In una sola, altra elezione, Siderno fece una brutta figura paragonabile a questa delle recenti elezioni comunali. Fu al tempo del *bianchetto*, la scheda votata in bianco per ostacolare l'elezione al senato di Cosimo Jannopollo. Il quale non fu eletto per circa mille voti: quelli che Siderno oltraggiosamente non gli diede. Lo scontro si svolse interamente in casa socialista. Non riguardava Siderno, ma il signoraggio di due proconsoli romani sugli elettori socialisti calabresi. Ovviamente il socialismo era soltanto un'etichetta elettorale per la massa degli elettori, sia quelli che votarono Jannopollo sia coloro che votarono scheda bianca. A quel tempo - circa quarant'anni fa - i socialisti erano al governo e la maggior parte di chi votava socialista intendeva stabilire un legame clientelare con un boss governativo. Lo scontro personale fra i due notabili arrivò a Siderno per via clientelare. Giacomo Mancini era al momento il segretario nazionale del partito socialista, Francesco Principe aveva un suo forte seguito (fra cui Jannopollo e altri minori a Siderno) e avrebbe potuto conquistare un numero di preferenze più alto di Mancini. Ciò avrebbe resa dubbia la leadership regionale del segretario. Principe, che già gli metteva i bastoni fra le ruote a Roma, si sarebbe irrobustito.

La recente brutta figura della Siderno elettorale è dello stesso genere, ma su una scala che, con molta larghezza di vedute in sede etica, potremmo definire a quota contraddaiola. A quel che si sa, infatti, il broglio elettorale ha origine nella levata d'ingegno di un galoppino. Costui, a quel che si dice, scarsamente aduso al rispetto umano, ha voluto strafare. Così da cagionare una colossale brutta figura al paese e da danneggiare il suo stesso patron. Il quale, peraltro, si era già danneggiato da sé promuovendo (o accettando) una candidatura a sindaco fiancheggiatrice.

Il fatto insolito per il comportamento elettorale dei sidernesesi ha messo in luce la brutta situazione che sta dietro ai reclamizzati fasti del paese. In generale, nei dieci e più anni dacché vige l'attuale sistema elettorale comunale, il consiglio comunale - un tempo il regno delle etichette partitiche e dei consiglieri eletti in una lista politica - è divenuto un organismo in cui siedono corpi senz'anima. Il fatto che oggi il corpo del consigliere è remunerato con un gettone, mentre prima l'anima era data gratis, non è la sola differenza negativa. Ce ne sono parecchie altre, fra cui la principale è che il sindaco, eletto a scrutinio personale, se ne può fregare (e se ne frega) del consiglio comunale. L'evoluzione si è rivelata un'involuzione, in quanto in consiglio siedono, invece che persone politicamente coinvolte (nel bene o nel male), due claque; quella del sindaco in carica e quella del candidato perdente. A ben vedere uomini di conventicola, più che leale espressione della città e della collettività.

Questa gente, assolutamente inutile ai fini del funzionamento democratico del comune, conta tuttavia parecchio. Conta come mediatrice di piccoli favori e perché autorizzata ad aprire la porta del sindaco senza dover bussare. Nella situazione disgraziata a cui lo Stato italiano ha portato le popolazioni del Sud, non si tratta di poca cosa. Non siamo più al tempo delle quattro uova che l'impiegato pretendeva per rilasciarti un certificato. Oggi un buon ammanicamento in municipio ti può cambiare la vita. Tanto più che i comuni oggi sono in condizione di spendere e di spandere. (Le filosofie europee favorevoli all'appalto dei servizi ci hanno fatto questo bello e progressivo dono!).

Insomma è facile dire che "*cu mania non penia*" e che codesti nobili interpreti dell'etica politica disdegnano di perdere il posto.

Fatte queste annotazioni negative, c'è però da aggiungere che Siderno non era mai andata tanto avanti nel confronto con i paesi vicini, quanto negli ultimi dieci o dodici anni. Non credo, però, che ciò sia merito della politica. E infatti i paesi vicini, tranne Marina di Gioiosa, regrediscono invece che avanzare. E qualcuno di essi è persino ben amministrato. L'eccezione mostra che il contributo

della strada di valico Jonio-Tirreno è stato decisivo ai fini della crescita. (Tra parentesi, il fatto attesta ancora una volta – per contrario - che il sistema delle comunicazioni viarie e ferroviarie Sud /Nord, impostato con l'unità cavourrista, fu un modo deliberato per danneggiarne i commerci e le comunicazioni nel Sud). A Siderno e anche a Marina di Gioiosa sono arrivati e arrivano tuttora consistentissimi flussi di danaro fresco, che animano il commercio e ne alzano il livello di scala (imprese più grandi e magazzini pieni). C'è da aggiungere che a Siderno va concentrandosi l'artigianato dei servizi che accompagna lo smercio di beni durevoli, tipo gli elettrodomestici. Tutte queste cose hanno favorito la nascita di un gruppo sociale danaroso e incline a spendere, tanto è vero che i prezzi correnti a Siderno sono parecchio più alti che nei paesi vicini e nelle stesse Reggio, Catanzaro e Cosenza.

Le amministrazioni comunali sidernesesi dell'ultimo decennio sono state il prodotto dell'egemonia sociale della classe del business, nonché della non incisività sociale del sindacato e del welfare dove manca la produzione capitalistica. Quanto alla classe del business c'è da dire, poi, che, se potesse esplicitarsi in un quadro d'indipendenza politica e bancaria farebbe parecchio di più, in quanto non viene dalla rozza evoluzione che porta, dal un banco di vendita al mercato, al negozio con vetrina, ma si è formata durante gli anni dell'emigrazione, in particolare in America del Nord. E c'è da aggiungere che un sindacato libero dalle logiche padaniste opererebbe in difesa dello sviluppo in un'area di sottosviluppo, e non all'inverso, a difesa del marcescente e dell'improduttivo e parassitario, purché settentrionaleggiante, come avviene adesso.

Ma Siderno non gioisce soltanto. Soffre anche, e duramente. L'introduzione dell'euro inflazionato sin dal momento dell'emissione, onde abbassare il valore reale dei debiti pubblici dei paesi membri, e poi la svolta berlusconiana a favore dell'affarismo in congiunzione con l'evasione fiscale, hanno colpito duramente il variegato paesaggio delle classi deboli: di quelle classi che non partecipano all'abboffata commerciale e artigianale, in quanto, o lavoratori dipendenti in un'area di inefficienza del capitale, o perché non hanno lavoro.

E' ipotizzabile che il recente scandalo elettorale porterà al ballottaggio tra Figliomeni e Panetta. Passeranno così parecchi mesi. Nel frattempo i sidernesesi saranno governati da due commissari prefettizi, che assommano il potere del sindaco e del consiglio comunale. Da quel che ho sentito in giro, pare che il loro impegno sia rivolto al recupero dei crediti del Comune verso i contribuenti. Personalmente penso che dovrebbero lasciare il compito all'eletto, in modo che la gente possa toccare con mano da che parte sta, se con chi sguazza o chi patisce, mentre essi (i commissari) potrebbero impegnare meglio il loro tempo a rivedere l'impianto contributivo comunale. Tutti i comuni s'ispirano alla stessa iniqua politica su cui si fonda il sistema fiscale statale: i fessi pagano e gli evasori trionfano sulle note della Marcia dell'Aida. Restringendo il discorso a Siderno il sistema contributivo comunale è non solo vecchio e lacunoso, ma è divenuto iniquo rispetto ai cambiamenti intervenuti nel reddito delle classi. A pagare sono i settori che un tempo non erano deboli, ma oggi lo sono. Numericamente credo comprendano la maggioranza delle famiglie. Erano esse, e purtroppo sono ancora esse il sostegno delle entrate comunali. Ma oggi il loro potere economico è insignificante, al limite della sopravvivenza. Chiamati a pagare anche per le famiglie che hanno il vento in poppa, soffrono di più e rendono la riscossione più costosa. Per non alienarsi le simpatie di chi ha più peso sull'opinione pubblica, e può determinare la vittoria o la sconfitta alle elezioni future, nessuno dei due contendenti alla poltrona di sindaco – una volta eletto - metterà mano ai ruoli contributivi. Potrebbe farlo, invece, un funzionario la cui carriera non dipende dal voto. Una collettività in cui le classi deboli non trovano rappresentazione politica, ma solo un'ambigua rappresentanza nei partiti cosiddetti di sinistra, è avviata a diventare Amerika, il grande paese in cui i poveri sopravvivono di quel che trovano nel cassonetto dei rifiuti. In campagna elettorale i democratici sedicenti di sinistra hanno fatto un gran rumore su questo tema, ma poi, una volta al governo, hanno adottato e battezzato come uomo di sinistra Padoa-Schioppa, lo stesso che dire la Banca Europea, la cui regola generale è un generoso salario di 300 euro al mese per chi non fa il

bancario, in vigore su base continentale, da Mosca a Lisbona, passando per Berlino, Parigi e Madrid, nonché l'adeguamento delle pensioni a un chilo di pane al giorno.

Il problema dell'abbattimento alla base per l'imposta comunale sulla casa, quello delle tariffe differenziate per l'acqua e i rifiuti sono centrali in un comune a forte dualismo sociale, qual è Siderno. E non è detto che i commissari prefettizi si debbano dedicare a problemi di bassa ragioneria. Al tempo dell'avvento del fascismo, Siderno, comune socialista, fu commissariato. Il commissario si chiamava Aprea e rimase parecchi anni ad amministrare il paese. Ovviamente non ebbi modo di conoscerlo, ma il rispetto che la generazione dei miei genitori ne aveva, era come di un mito. Talmente positivo che, vecchio, ricordo ancora un cognome forestiero, appreso da bambino.

La regina di Napoli

di Antonia Capria

Una mia breva presentazione di Maria Sofia di Baviera, moglie dell'ultimo re Borbone, Francesco II, e giovane sorella dell'imperatrice d'Austria, da cui il celebre film Sissi, alcuni ascoltatori si sono presi la briga di inviare ingiurie e contumelie al ricordo della stessa, che morì vecchia, nel 1925, e alla mia persona di modesta giornalista.

Maria Sofia fu una donna di notevole respiro e grande nobiltà politica. Per esempio ha ispirato il personaggio femminile della Recherche di Marcel Proust, come dire dell'autore stimato come la massima espressione della letteratura del secolo scorso. E' bello anche il ricordo di Giuseppe Ungaretti, il grande poeta nato in Toscana. Prigioniero degli austro-ungarici durante la guerra del 1915-1918, egli ricorda con commozione l'ex regina di Napoli, che arrivava, nel campo di concentramento vicino a Trento dove era detenuto, a portare pacchi ai soldati napoletani prigionieri. Quando girava la notizia del suo arrivo, i meridionali rinchiusi nel campo si raccoglievano in gruppo, gridando: Viva la nostra regina.

Non è da escludere che il nonno o l'avo di chi critica fosse fra loro. Come non è da escludere che un antenato dello stesso sia caduto nella resistenza condotta dai cosiddetti briganti (che briganti non erano, ma patrioti) o perito per fame in un campo di concentramento lombardo o piemontese. L'ascoltatore antiborbonico sputa in faccia al passato dei suoi avi. La retorica sabauda porta gli italiani del Sud, che qualcuno chiama più distintamente con la parola greca Italoï o con l'antica traduzione latina Italici, a rinnegare il loro passato e ad adottare come antenati Cavour e Garibaldi. Qualcuno più incline al naturalismo si sente nato dal peperoncino rosso, dalla pasta e fagioli e dall'acqua dello stocco di Mammola. Questi figli putativi di gente che non fu amica del Sud o solo figli naturali di ortaggi vari e di pesci del Baltico dovrebbero cercare il proprio vero profilo nelle carte di famiglia.

Maria Sofia non aveva niente in comune con la sifilitica Margherita di Savoia, madre del rachitico Vittorio Emanuele III e sua contemporanea, e con una montanara ineбетita dalle luci della città, qual era Elena del Montenegro, impalmata da Vittorio Emanuele III per migliorare la razza. Maria Sofia era una persona sana e coraggiosa, un'intrepida combattente e una partigiana della rivoluzione popolare, tanto da essere soprannominata "la regina degli anarchici".

La reazione degli ascoltatori al mio intervento radiofonico non va però spiegata soltanto con l'ignoranza di vicende e persone che la retorica sabauda vuole ignorare o deformare. Essa ha una valenza politica. Conquistato il Regno di Napoli, i piemontesi fecero di tutto per rovinare il Sud

economicamente e per sradicare il meridionali da sé stessi, e dalla propria storia, lunga, nobile, foriera di civiltà per il paese in seguito detto Italia e per il continente in seguito detto Europa. Fra le cose gloriose c'è la lotta al brigantaggio, che è un autentico falso storico. La verità sulla vicenda sicuramente ingloriosa per le truppe piemontesi e per i loro generali genocidi è scritta nei giornali francesi, inglesi e spagnoli del tempo, e non certo nei costosi libri che i genitori italiani comprano per mandare i figli a scuola. I Piemontesi uccisero e impiccarono chi difendeva la propria libertà e l'indipendenza della sua terra. I morti piemontesi in questa guerra, cosiddetta del brigantaggio, circa ventimila, raggiunsero un numero più alto di tutti i morti piemontesi nelle tre guerre cosiddette d'indipendenza. I morti partigiani superarono sicuramente il numero di centomila o cinquantamila. E c'è chi parla di un milione di morti.

Massimo d'Azeglio, uno dei più prestigiosi uomini politici piemontesi, nel 1863 si pronunciò per il ritiro dell'esercito dal Meridione, che il nuovo Regno d'Italia occupava con 80 mila soldati di linea, 40 mila della riserva e circa 50 mila guardie civili.

La svendita della libertà meridionale comincia da queste 50 mila guardie civili. Gaetano Salvemini, un grande socialista, li ha definiti "ascari", gente che combatte contro il proprio popolo. Durante la seconda guerra mondiale, in Norvegia furono appellati Quisling, quinta colonna del nemico. Certo è che questi traditori della patria furono considerati dai contemporanei degli infami e persero la stima e l'amicizia dei loro compaesani (vedi la congiura borbonica reggina del 1864, di cui il nostro storico, Mimmo Romeo, ha ritrovato un documento).

Una volta isolati e giudicati infami, essi ebbero l'appoggio del governo nazionale, il quale, attraverso la politica clientelare si è sforzato e si sforza di fornire loro un piedistallo pubblico e privato. Per tenerli dalla sua parte il sistema padano gli lascia amministrare e rubare sulla spesa pubblica. Ciò ha trasformato il paese degli Italici in un porcilaio, in mangia mangia generalizzato. Il degrado a cui il sistema sabauda ha portato il Sud accosta la vicenda unitaria alla calata dei barbari nel medioevo. Attraverso la massoneria nazionale, la chiesa nazionale, i partiti nazionali, gli ascari, i tirapiedi dell'elmo di Scipio sono messi in condizione di lucrare danaro pubblico, di ottenere impieghi, di vincere concorsi, di godere di uno stipendio e di una pensione vita natural durante, con privilegio di reversibilità a favore di moglie e figli.

Quando questi signori e signore si ribellano a certe mie affermazioni, non fanno altro che dare un prezzo al pane del governo.

Sarebbe però un errore da parte mia sorvolare sul fatto che accanto ai furbi ci sono gli ingenui patrioti dell'Italia una e indivisibile. Il compito dei neorbonici non è di preparare la rivoluzione, ma di far conoscere quella parte della storia meridionale lasciata furbescamente nell'oscurità. In particolare ci rivolgiamo al popolo di sinistra, al quale diciamo a chiare lettere che non esiste una sola possibilità per il Sud di risolvere il problema della disoccupazione, impostoci dai sabaudi, senza tornare all'indipendenza politica da Roma e da Milano.